

PER IL MESE DI GENNAIO

Festa della Circoncisione

La devozione alla Madonna di Fatima fu carissima a Pio XII. Chi consulta l'indice dei Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII abbracciante il periodo dal 2 marzo 1939 al 1 marzo 1954 non può non restare colpito nel considerare quante volte la parola del Pontefice si sia portata su Fatima (pp. 341-342). La sera di sabato 31 ottobre 1942, in piena guerra mondiale, il Vicario di Gesù Cristo, in un Radiomessaggio alla nazione portoghese, dopo aver rievocato i benefici antichi e recenti della Vergine largiti a quel popolo cattolico e missionario, annuncia ed attua, nel venticinquesimo anniversario delle apparizioni di Fatima, con una fervente supplica, la consacrazione della Chiesa e del genere umano al Cuore Immacolato di Maria (*Discorsi e Radiomessaggi*, vol. IV, pp. 255-262). Il 13 maggio 1946, mentre il suo Cardinale Legato Sua Eminenza Benedetto Aloisi Masella incorona la Madonna di Fatima, Pio XII non manca di far giungere il suo Radiomessaggio (*Discorsi e Radiomessaggi*, vol. VIII, pp. 83-89), che invoca per la ricostruzione nel mondo il patrocinio di Maria *Regina Pacis* e *Regina Mundi*: «Gesù è Re dei secoli eterni per natura e per conquista; per Lui, con Lui, subordinatamente a Lui, Maria è Regina per grazia, per divina parentela, per conquista, per singolare elezione» (ivi, pp. 87-88). Sarebbe troppo lungo ricordare tutti i discorsi nei quali la Madonna di Fatima è stata ricordata, venerata, invocata da Pio XII. Nell'udienza speciale accordata il 4 giugno 1951 al pellegrinaggio nazionale portoghese venuto a Roma per l'offerta ufficiale della cappella di Nostra Signora di Fatima nella nuova basilica di S. Eugenio, il messaggio di Fatima viene commentato quasi fosse il messaggio anticipato di un perenne Anno Santo. Ed ancora nel radiomessaggio a chiusura delle grandi manifestazioni mariane in Fatima presiedute dall'Eminentissimo Cardinale Legato Federico Todeschini, ricordando l'avvenuta incoronazione della Madonna di Fatima quale *Regina Mundi* il Pontefice vede l'anno di grande giubileo nel mondo, seguito all'Anno Santo in Roma, come particolarmente posto sotto la protezione della Vergine. Dopo così imponenti ed autorevoli interventi e dopo che il simulacro di Fatima è passato benedicente attraverso l'Italia, così come in altri paesi, è legittima l'attesa in molti cuori di conoscere il segreto di Fatima, custodito in una busta sigillata, affidata da Lucia all'autorità ecclesiastica.

E' stato sempre affermato che il 1960 è l'anno di apertura di questa busta.

INVOCHIAMO LA BENEDIZIONE DI MARIA SUL NUOVO ANNO

Forse con una certa trepidazione abbiamo iniziato il nuovo anno che il Signore ci ha voluto concedere. Voci e profezie sono corse qua e là in questi ultimi mesi, gettando le anime nel turbamento e nell'angustia. Sarà questo l'anno della guerra e della distruzione dei tre quarti della umanità? Ci toccheranno gli orrori delle bombe atomiche, causa i castighi che l'umanità si merita per i tanti, troppi peccati che contaminano la faccia della terra?

C'è molta curiosità e, direi, quasi potrebbe perfino esserci morbosità nel voler sapere il segreto di Fatima. Lo diceva anche Sua Em.za il Card.

Cerejeira, Arcivescovo di Lisbona: «Molti sono preoccupati di conoscere i particolari confidati ai veggenti dalla Santa Vergine. Questi però dimenticano la sola cosa necessaria: lo *spirito del messaggio di Fatima*».

Non ci dobbiamo allarmare quindi per le voci sinistre e per le funeste profezie. L'epoca delle grandi rivelazioni si chiude con l'Apocalisse di Giovanni Evangelista: tutte le altre rivelazioni e apparizioni private vanno prese con cautela. Quale è dunque lo spirito del messaggio di Fatima?

La Madonna non è venuta per spaventarci e gettare il panico. E' venuta per esortarci alla preghiera e alla penitenza e la sua voce è voce di Madre dolce e tenera, è voce accorata, piangente. Ella è la Regina della pace che vuole spargere nei cuori grazie e benedizioni, rompere le barriere dell'odio, arrestare il braccio della persecuzione, avvicinare i popoli di diverse lingue e religioni e invitarli a riconoscersi fratelli tra loro, figli dello stesso Padre che è nei cieli e animati dallo stesso anelito alla giustizia, alla libertà, alla concordia, alla pace.

E pace noi vogliamo invocare con l'aiuto della Vergine per il mondo tutto e per ogni uomo in questo primo giorno dell'anno, nel quale vogliamo pure sottometerci tutti al dolce regno di Maria, per avere larga e piena la sua protezione.

I BENEFICI DELLA REGALITÀ' DI MARIA SANTISSIMA

Il Portogallo ha sperimentato i benefici della Regalità materna di Maria Santissima. E' il pensiero del Pontefice nel radiomessaggio già ricordato del 13 maggio 1946 (*Discorsi e Radiomessaggi*, vol. VIII, p. 88). Dopo aver asserito che la Regalità di Maria è essenzialmente materna, esclusivamente benefica, Pio XII prosegue: «E non è precisamente una siffatta regalità che voi avete sperimentato? Non sono gli infiniti benefici, i doni innumerevoli che vi ha elargito il cuore materno dell'augusta regina, che voi oggi qui proclamate con animo riconoscente? Una così tremenda guerra, quale mai il mondo conobbe, per quattro lunghi anni rumoreggiò ai vostri confini, ma mai li ebbe ad oltrepassare grazie a Nostra Signora che da questo suo trono di misericordia, come da un sublime altare, collocata qui nel centro della pace, vegliava per voi e per i vostri governanti; non permettendo che la guerra vi toccasse, se non per quel tanto che vi consentiva di valutare quanto atroci fossero le calamità, dalle quali la sua protezione vi preservava». Ora va ricordato che il Portogallo nel maggio del 1938 si era consacrato al Cuore Immacolato di Maria per bocca dei suoi Vescovi e Arcivescovi giunti a Fatima con mezzo milioni di pellegrini per ringraziare la Madonna di aver preservato la nazione dalla rivoluzione comunista scatenatasi l'anno prima nella Spagna.

Quest'anno ha avuto luogo, come tutti ricordiamo, a Catania, la consacrazione dell'Italia al Cuore di Maria. La protezione sperimentata dal Portogallo è speranza per ogni italiano, che la materna protezione della Vergine si stenda pure benefica sopra il nostro paese. Maria Santissima non mancherà alla sua promessa di donarci la pace nell'interno e all'estero, se noi saremo fedeli alla consacrazione fatta che ci impegna a vivere in grazia, nell'osservanza della legge di Dio e dei nostri doveri cristiani.

E' necessario quindi un esame di coscienza per porre a fuoco la complessità dei nostri doveri verso Dio, il prossimo e noi stessi; per chie-

derci con sincerità qual è il nostro atteggiamento di fronte ai Comandamenti e ai Precetti della Chiesa, quali sono i punti deboli della nostra pratica religiosa e della nostra condotta morale. Il giorno in cui avremo elevato noi stessi, possiamo dire con Elisabetta Leseur, avremo anche elevato il mondo.

Ricordiamolo, il primo trattato di pace non sarà firmato sui tavoli verdi dei consessi internazionali o nelle sale luminose dei palazzi di vetro, ma nell'interno della nostra coscienza. E' un patto di amore e di fedeltà con Dio, l'attuazione di un programma di vita conforme alle solenni promesse fatte al Cuore eucaristico di Gesù e al Cuore purissimo della Madre sua nel Congresso di Catania.

RINNOVAZIONE DEI VOTI BATTESIMALI

Racconta un padre missionario che visitando una missione sperduta nella savana, si incontrò con un cristiano pieno di fede, ma anche pieno di anni: vecchio decrepito che a stento si trascinava appoggiato al suo bastone.

— Caro nonnino, vedo che siete tanto vecchio. Ditemi, quanti anni avete?

— Padre, ho due anni...

Il missionario fece un gesto di meraviglia. Il vecchietto allora sorrise e aggiunse: « Sì, padre, ho due anni... Si ricorda che mi ha battezzato lei due anni fa? Prima di allora ero morto. Adesso sono vivo... ».

Anche noi abbiamo cominciato a vivere il giorno del nostro battesimo. Esso ci ha elevato sul piano soprannaturale, ci ha introdotto nella vita stessa di Dio, ci ha santificati e consacrati sin da piccini.

All'inizio del nuovo anno rinnoviamo i nostri voti battesimali per essere immersi nuovamente nel Cristo, come ci insegna S. Paolo: « Non sapete, fratelli, che tutti noi che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella sua morte siamo stati battezzati (= immersi)? » (*Rom.* 6, 2). E l'Apostolo deduceva appunto da questo Sacramento gli obblighi morali che ci siamo assunti come cristiani, figli di Dio e membri della Chiesa. « Siamo stati seppelliti con lui per mezzo del battesimo che ci immerge nella sua morte, perchè anche noi somigliando a Cristo che fu risuscitato dai morti dalla potenza meravigliosa del Padre, viviamo di vita nuova » (*Rom.* 6, 4).

In novitate vitae: è la vita nuova che ci attende all'inizio del nuovo anno. Vivere le nostre promesse battesimali significa vivere la nostra consacrazione alla Vergine. Significa rendere attivo ciò che un giorno è stato compiuto passivamente. Il battesimo è essenzialmente dono di Dio all'uomo, la consacrazione è il dono dell'uomo, interamente (*mente, cuore, volontà, sensi, corpo, beni*) a Dio. Dono d'amore da parte di Dio, dono d'amore puro da parte nostra.

In tal senso, la consacrazione non è che la rinnovazione dei voti battesimali: rinuncia al mondo, alla carne, a Satana (*nella parte negativa*): vivere la Grazia santificante (*nella parte positiva*).

Solo così la consacrazione dell'Italia ha il suo valore e il suo peso. Solo così noi saremo gli strumenti nelle mani di Maria: Ella ha promesso la pace come un giorno l'hanno cantata gli angeli sulla capanna di Betlemme: Pace agli uomini di buona volontà.

Festa dell' Epifania

Un'umanità senza Dio è come la terra senza il sole. Sarebbe la nostra fine. E tutto questo per colpa del nostro maledetto orgoglio.

Vogliamo avvicinarci in questa solennità dell'Epifania al sole che risplende nella notte e irraggia dalla capanna di Betlemme il mite splendore della luce divina. E mentre gli umili e semplici pastori vengono ad adorarlo, invitati dall'angelo, nel cielo una stella di singolare bellezza illumina e chiama alla culla del Bimbo celeste.

Nella festa odierna possiamo identificare facilmente due elementi che si completano a vicenda e riassumono la dottrina e la pratica della Fede: da una parte Gesù in braccio alla Madre sua, l'apparizione degli angeli e della stella; dall'altra il cammino avventuroso dei magi. Rappresentano rispettivamente la Grazia divina e la nostra corrispondenza, la chiamata di Dio e la risposta umana, l'aiuto dall'alto e il nostro dovere di fronte ai fondamentali problemi della vita presente ed eterna.

LA FEDE DEI MAGI

Tutta la storia dei Magi, la loro odissea lunga e dolorosa è concentrata nelle parole del Vangelo: « *Vidimus... venimus* adorare ». Abbiamo visto e siamo venuti. Ma quanto è costata loro la ricerca del Messia e quanto meritorio quell'atto di fede in lui e nella stella che era venuta ad annunziarlo!

Immaginiamo un istante la distanza che essi hanno dovuto superare dal « *vidimus* » al « *venimus* ». Si potrebbe davvero dire: tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Per i Magi, un mare di ostacoli e di difficoltà prima di porsi in viaggio alla ricerca del nato Re dei Giudei.

Difficoltà di ordine interiore. La vista di quella stella straordinaria ha innanzitutto sollevato un monte di obiezioni e di dubbi nella loro anima, ha scatenato una tempesta di incertezze e di perplessità in loro. Cosa significava? non era forse quella predetta nelle profezie del popolo ebraico? Era giunta l'ora della nascita del Re dei giudei? E perchè non andare a ossequiarlo?

« La montagna più alta del mondo è la porta di casa tua », dice un proverbio danese. In altre parole, quello che più è importante in ogni impresa è la decisione della volontà. Affascinati dalla stella, ma più ancora illuminati dalla grazia di Dio, finalmente i Magi decisero: ebbene, andiamo... partiamo...

Ma le *difficoltà esterne* cominciarono allora. Che cosa avrà detto la gente alla notizia che quei singolari personaggi volevano affrontare un viaggio così incerto e rischioso, verso un paese lontano e sconosciuto, guidati da una strana cometa, alla ricerca di un fantomatico re dei giudei?

— Dove andate, *stolti*, avranno detto molti. Avete perso il lume della ragione, proprio voi, che siete il simbolo della saggezza orientale?

— Dove andate, *sognatori*, con la testa per aria, tra le nuvole... Credete che le stelle abbiano tempo da perdere per mandarvi dei messaggi?

— Dove andate, *vagabondi* in cerca di avventure alla vostra età? State a casa vostra e non vogliate finire i vostri giorni tra le sabbie del deserto.

— Dove andate, vecchi *ingenui e semplicioni*? Non vedete che tutta la gente ride alle vostre spalle?

— Dove andate, *temerari e imprudenti*? volete proprio mettervi nei

guai e nei pericoli. In fondo che cosa credete di guadagnare dalla vostra impresa?

Così la gente avrà detto. E uno dopo l'altro hanno dovuto rompere i cerchi del pettegolezzo, dell'indifferenza e del disprezzo che li stringevano. Più forte ancora di questi, è stato certamente il cerchio dell'affetto: il pianto delle famiglie e degli amici che avrebbe finito per far breccia nel loro cuore generoso e sensibile, se la volontà fosse stata meno forte e decisa.

E sono partiti finalmente.

Ma partire non era tutto. Bisognava andare avanti ogni giorno, senza stancarsi, decisamente, coraggiosamente, eroicamente. E ogni giorno bisognava dimenticare di essere vecchi, bisognava rinnegare una senilità che si faceva invece sempre più pesante, per chiedere all'infanzia ormai lontana *serenità e giovialità*; alla giovinezza tramontata *slancio ed entusiasmo* in un'impresa audace; alla virilità una *forza morale e fisica* indispensabile a superare fatiche, delusioni, attese, scoraggiamenti, dilleggi, incertezze...

La prova più tremenda li attendeva all'avvicinarsi a Gerusalemme: la stella scomparve e dovettero mendicare notizie alla gente che non sapeva nulla. «Non sapeva nulla!». Amara risposta. «E loro erano venuti dall'Oriente... per niente!».

Si potrebbe scrivere un trattato per elogiare le virtù di questi uomini meravigliosi, pellegrini in cerca di Dio e della Verità, che sembrano malati di romanticismo, mentre sono protesi con tutte le forze, sino allo spasimo, nella ricerca della luce e dell'amore. Docilità all'invito della grazia, generosità nell'affrontare i sacrifici del distacco e del viaggio interminabile, pazienza di fronte agli imprevisti e alle sorprese, umiltà nel chiedere informazioni, costanza, tanta costanza nell'andare avanti, fidenti nella bontà della loro causa, con l'occhio fisso alla stella, impegnati sino al fondo, decisi a tutto...

E la loro virtù sarà premiata. Hanno la gioia di trovare finalmente il Bimbo divino tra le braccia della Madre, di adorarlo e di offrirgli i loro doni. La grazia della Fede è diventata così la conquista più bella della loro vita. Per questo sono stati pronti a giocare tutto: salute, fama, ricchezze, onori, gloria: ma il regno dei cieli vale questo e anche di più...

E oggi pure li vediamo giungere al presepio: sono diventati il simbolo dell'umanità in cerca della fede, in cerca della Verità e dell'Amore. E la fede è qui: credere in Dio e in Colui che Egli ha mandato, Cristo Gesù. La Verità è Lui stesso che è la Parola vivente ed eterna del Padre e che a noi si rivela nel mistero dell'Incarnazione e continua nel magistero della Chiesa. L'amore è sempre e solo Gesù che ci redime dal peccato, ci salva con la sua morte di croce, ci apre le porte del cielo con il suo sangue e si dona a noi nell'Eucaristia, pane di vita e promessa d'eternità.

I Magi hanno aperto la via e hanno lasciato una traccia. Sulle orme loro dobbiamo camminare per giungere alla fede, se ancora non l'abbiamo raggiunta. E se invece la possediamo, come loro dobbiamo essere pronti a propagarla e a difenderla sino alla morte, come il tesoro più grande della nostra vita.

LA NOSTRA FEDE

Ha scritto Pascal: « Ci sono soltanto due categorie di persone che si possono chiamare ragionevoli: quelle che servono Dio con tutto il cuore perchè lo conoscono e quelle che cercano Dio con tutto il cuore perchè non lo conoscono ».

La fede è certamente un dono di Dio, un frutto del suo sangue, un raggio del suo Cuore, un gesto della sua sovrana bontà, una grazia speciale del suo amore. Tutto questo è certissimo.

Eppure è altrettanto certo che essa suppone la nostra buona volontà, il desiderio, la conoscenza, la preparazione. Ogni credente prima di emettere l'atto di fede, deve rendersi conto che a sua verità divina è credibile (*giudizio di credibilità*) e deve essere creduta (*giudizio di credendità*). E' questo il compito dell'intelligenza, se si vuole che l'atto di fede sia davvero quello che S. Paolo richiede: *ragionevole ossequio*, perchè, spiega il Concilio Vaticano « l'assenso della fede non deve essere un cieco movimento dell'animo, ma un ossequio conforme alla ragione ».

Tocca quindi alla ragione dimostrare i fondamenti della fede e preparare così il consenso della volontà che a sua volta ha una parte importantissima. Quante volte infatti noi siamo convinti della verità, ma non abbiamo la forza e il coraggio di abbracciarla. Un groviglio di passioni, interessi, ostacoli, tentazioni intralciano l'adesione della volontà e la rimandano, con pericolo di perderci senza aver ritrovato la via che ci porta alla fede, senza essere giunti anche noi a credere in Gesù e a inginocchiarci con umiltà e sincerità davanti a lui. « Per la fede come per l'amore, ha scritto Tolstoj, ci vuole coraggio, ci vuole ardimento; bisogna che uno dica a se stesso: io credo! ».

Umiltà nel riconoscere i nostri limiti e la nostra povertà spirituale; *preghiera* per avere l'aiuto dall'alto e non perdere mai di vista la stella; *sincerità* nella ricerca del vero e nello studio della religione, e infine *coraggio* per prendere una decisione con tutto il peso delle conseguenze che comporta.

Il Papa Gregorio XVI chiese un giorno al conte Bruehl, ambasciatore prussiano, l'impressione avuta nel visitare S. Pietro. Il diplomatico rispose che a prima vista non vi aveva riscontrato le bellezze decantate, ma che tale impressione mutò nell'inoltrarsi nel tempio maestoso, cambiandosi in ammirazione.

« Vedete, caro conte, osservò allora il Papa, è quello che vi ripetiamo continuamente: entrate nella Chiesa, non vi arrestate alla porta, e sentirete il desiderio di rimanere in mezzo a noi ». Pare che l'ambasciatore da quel giorno cominciasse a pensare seriamente alla sua conversione (cfr. *Virtù in esempi*, vol. III, p. 586).

Per chi non ha fede, ecco il compito più importante, il problema più assillante: avvicinarsi per studiarla, conoscerla, valutarla, possederla. Per chi ha la grazia e la gioia di possederla, amarla e conservarla con tutte le sue forze, pronto a lottare contro gli attacchi concentrici del mondo, del demonio e delle passioni sempre in agguato per aggredirci e spogliarci del grande tesoro.